

TULLIO PERICOLI

*Le torri
dipinte*

25 acquarelli



Torre 1979

Tullio Pericoli è nato a Colli del Tronto (AP) nel 1936 e vive a Milano. Ha da sempre affiancato alla sua attività di pittore quella di disegnatore politico collaborando ai più importanti periodici italiani.

Principali mostre personali

- 1964 Galleria del Teatro, Parma
- 1972 Salone dei contrafforti in Pilotta, a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte, Università di Parma
Galleria Angolare, Milano
- 1973 Galleria Michaud, Firenze
- 1974 Libreria Einaudi, Milano
- 1976 Galleria Solferino, Milano
Galleria Rondanini, Roma
Studio Marconi, Milano
- 1977 Sala Comunale d'Arte Contemporanea, Alessandria
Galleria Marin, Torino
- 1978 Galleria La Chiocciola, Padova
«Disegno & disegno», Università degli studi, Urbino
Galleria La nuova città, Brescia
Studio Marconi, Milano
- 1979 Servizi culturali Olivetti, Ivrea
Galleria Il Segno, Roma

Che cosa sono le strisce satiriche di Pericoli? In ultima analisi sono la « cultura » con la sua finezza gentile e acuminata (dell'invenzione, del segno) che si contrappone alla grossolanità della « politica ». Sono dunque una forma di utopia della « qualità » che resta solo adombrata per contrapposizione, mentre nelle sue opere pittoriche tenta di offrirsi in positivo. La sua satira ha per bersaglio preferito la mediazione, come topos della politica. Non si dà mediazione tra qualità (ideali), ma solo tra quantità (reali); e la politica è quantità, numero; la qualità è invece essenza. Ma proprio per questo se la quantità è troppo comprensibile, la qualità è incomprensibile. Politica e cultura, quantità e qualità, così contrapposte, sono dunque per Pericoli due forme di « manque », e hanno in comune, dolorosamente, la « vanitas »: vanità del reale, vanità del sogno. La stizza e l'amore di Pericoli si appuntano comunque sul perdente, sul sibilo della perdita. Queste composizioni bene ma dubitativamente impaginate sono appunto l'immagine di una perdita, di uno sfiatare; le parole, le scritte vi si incanalano con altri vibratili segnali restando altrettanto indecifrabili. Le strisce si leggono dall'alto verso il basso, seguono uno sviluppo logico che corrisponde ad una (grottesca) precipitazione verso il « basso ». Le composizioni pittoriche, delicate e sottilmente frementi si sviluppano invece verso l'alto, secondo un impulso di evaporazione, per quanto nitida, quasi una rallentata eruzione: e si snodano attraverso una serie di gradini che sono come i divisori di ambigue equazioni: quel segno è una radice quadrata o lo stereotipo di un omino, un 99 o un paio di occhiali, un gancio o un punto interrogativo? La qualità giustifica la propria incomprensibilità di essenza con l'alibi dell'ambiguità e della polivalenza, del simbolo introverso che più si nega dove più si scopre, che meno significa dove più promette di significare, o viceversa.

Maurizio Calvesi
(L'Espresso 10.12.1978)

Conversazione con Tullio Pericoli

Domanda: Ormai sei un disegnatore politico arcinoto. Ma vari critici ti considerano soprattutto un pittore. Allora, come pittore, cosa stai facendo?

Risposta: Le due attività non sono poi così lontane tra loro. Il primo segno è lo stesso. Poi avviene come una biforcazione. Da una parte, il segno rimane protagonista. Dall'altra un po' meno perché c'è l'esigenza di descrivere. Ma anche nei fogli satirici, infilando il segno attraverso le rughe dei personaggi, tento di far parlare proprio il segno. Comunque limitiamoci, se vuoi, alla pittura. Da pittore sto preparando degli acquarelli per una mostra, a novembre, a Roma. Sono delle torri con una profonda spaccatura da cui fuoriescono alfabeti e segni di ogni genere. Ricordano vagamente "La torre di Babele" di Bruegel e credo si riallaccino a tutto il mio precedente lavoro.

D.: Come?

R.: In fondo, da oltre 15 anni, cerco di vedere lo spaccato delle cose, dal basso verso l'alto. Nella mia ricerca c'è una costante verticalità. Adesso un più accentuato guardare dentro. E quella sequenza di segni in continuo movimento, come sospinti da dei soffioni, è ciò che ora più mi stimola. E' lì che cerco. Indago come nasce un'immagine ma mi arresto un attimo prima che questa si formi. M'interessa quel piccolo spazio che c'è tra l'inizio e la fine. Quel momento quando un segno produce altri segni, quando quasi s'ingravidà del segno successivo. M'affascina soprattutto quello strano rapporto vitale che si stabilisce tra il foglio e me. Potrà sembrare una fantasticheria ma sul foglio c'è già tutto, come in filigrana, e il mio segno deve farci i conti, anzi ci si scontra continuamente. In questo conflitto, nel momento in cui quello scontro si risolve e una cosa muore e ne nasce un'altra, in quell'attimo c'è il lampo di un piccolo granello di conoscenza, di sapere. Tutto questo, naturalmente, con una certa autoironia. Cioè prendendomi un po' in giro, perché, alla fine, si è sempre un po' insicuri delle proprie scoperte. Questa genesi del segno — e lo stesso potrei dire dell'acquarello, che è il mezzo che prediligo — è un procedere carico d'incertezze e di avventure. Ma qui sta il suo fascino.

Francesco Vincitorio
(L'Espresso 28.10.79)

da venerdì 30 novembre 1979

il segno Via Capolecase, 4 - Roma - tel. 06/6791387